1

Una straordinaria attenzione ha circondato il lavoro della Commissione alla quale il Cc e la Ccc hanno dato il mandato di formulare la proposta per un documento su cui svolgere il dibattito congressuale. Questo mandato è stato adempito ed ora il risultato vi è sottoposto in questa sessione in cui dovrà essere compiuto il lavoro redigente definitivo. È certo significativo l'interesse che si avverte per le nostre decisioni. Il fatto è che dal momento in cui decidemmo insieme di convocare, con anticipo, il nostro Congresso la situazione politica internazionale e interna ha conosciuto evoluzioni assai rilevanti, sicché anche il tipo e la qualità dell'attenzione sono venuti mutando. È forse inutile ricordare come molti ci attendessero a questo appuntamento con l'animo di chi si appresta a recitare con letta compunzione un bel «de profundis». Possiamo dire che si trattava di gente di corta veduta, che ora impara a proprie spese quanto sia erroneo — come noi sappiamo benissimo — affidarsi anziché ad uno sforzo di analisi veritiera, a forzature propagandistiche, tanto più facili quanto maggiore è il potere di cui si dispone.

La questione comunista è ritornata con tutta la sua evidenza come tema centrale del dibattito politico e istituzionale. La formula di pentapartito che questa estate pareva trionfante e veniva proclamata come strategia di lungo periodo è entrata in una crisi che

non è stata certamente risolta con la affascinante rianimazione di un governo dimissionario. I motivi di frizione e di contrasto sono tutti allo stesso punto di prima; e la disputa sul primato nella coalizione nasconde in realtà la preoccupazione per un palese fallimento, innanzitutto sul piano della politica economica, ma non minore sugli altri terreni.

Si è dimostrata pienamente fondata l'analisi che compimmo insieme per arrivare alla convocazione del Congresso. «La considerazione essenziale — dicemmo allora — è che dopo le due prove elettorali, il rafforzamento del pentapartito appare come un fatto del tutto relativo, non solo perché esso continua ad essere l'espressione di un sistema politico bloccato, con tutti gli elementi tipici di costrizione, di condizionamento reciproco e di conflittualità, e con il carico di contraddizioni determinate dalla diversità di interessi, di culture e di orientamenti politici, ma soprattutto perché — ed è il dato più rilevante — sono ancora sul tappeto, aperti e acuti, tutti i problemi su cui in questi anni si è sviluppato il contrasto e la lotta».

I mesi trascorsi hanno confermato ogni punto di questa nostra valutazione. Possiamo oggi con più vigore confermare il bisogno di rinnovamento della nostra politica e del nostro partito; e possiamo farlo perché oggi, dinanzi ai fallimenti altrui, cade il dubbio che noi siamo sospinti dall'assillo — come a qualcuno è accaduto — di chi si senta mancare le forze e le ragioni. È vero il contrario. Così come dicemmo a luglio, dobbiamo rinnovare noi stessi perché sentiamo quanto grande sia la nostra forza e quanto indispensabile sia il nostro ruolo per fare uscire il paese da una crisi che minaccia di incancrenire.

Possiamo anzi oggi con maggior vigore sottolineare quanto fossero erronei quei giudizi, a cui in qualche caso troppo frettolosamente si cedette, che

La relazione di Alessandro Natta

Dibattito ricco e aperto, forte iniziativa politica

esasperavano il significato del voto amministrativo e referendario, vedendone unicamente i dati per noi negativi — dati che sottolineammo subito e con nettezza — ma che trascuravano di valutare con oggettività altri aspetti che riguardavano sia noi che altre forze. In particolare per il referendum non era deformazione propagandistica ricordare il rilievo grandissimo del fatto che un partito, praticamente da solo, avesse toccato quella percentuale di voto tra tutto l'elettorato su un tema apparentemente riguardante i soli lavoratori dipendenti. E perché, soprattutto, era impreciso definire come un risultato positivo della coalizione di governo — quasi

si trattasse di un solo partito — il voto amministrativo, che vedeva in realtà un travaso di suffragi all'interno dei cinque partiti e celava fenomeni più complessi insieme ai germi dei futuri contrasti.

Semmai, dovremmo oggi dire che fummo persino troppo prudenti nel denunciare una realtà che era destinata a manifestarsi ancor più gravemente contraddittoria di quanto pur nettamente noi venissimo indicando.

La crisi di governo, intervenuta su temi molto rilevanti della situazione internazionale e della difesa della indipendenza del paese, ha messo in luce che anche quello che veniva considerato il cemento della coalizione era in ef-

fetti materia assai sabbiosa e franosa. Il Partito socialista, ma anche settori significativi della Dc, posti di fronte ad una prova reale, hanno dovuto constatare che la preclusione verso i comunisti, motivata per ragioni internazionali, è soltanto ridicola.

Ginevra ha segnato un colpo ulteriore per quelle forze più ostili alla distensione, la cui influenza non è mancata neppure in casa nostra. Non si tratta di un esito definitivo, ma è certo un primo successo delle forze che hanno puntato decisamente non solo sulla esigenza della distensione, ma sulla possibilità concreta di riaprire un processo di graduale avvicinamento e di intesa. Fu corretta, dunque, la nostra denuncia e la nostra lotta di pace: ed è assai significativo che taluni di coloro che la criticarono, stando al governo, come lotta di parte hanno poi dovuto constatare quanto sia facile la ritorzione di una tale polemica, non appena ci si voglia veramente impegnare con un minimo di autonomia di giudizio. Il vero è che anche sul terreno internazionale noi scontiamo una troppo lunga concezione subalterna della Alleanza atlantica, dovuta all'uso strumentale e fazioso della politica estera a fini di lotta politica interna.

Ma la stessa grave crisi istituzionale che abbiamo attraversato in questi giorni e che non è conclusa, è la manifestazione di un malessere grave che ha le sue radici in una irrisolta crisi del sistema politico. Abbiamo manifestato con chiarezza la nostra posizione sul fatto. La Costituzione va affermata nei suoi principi fondamentali nei confronti di tutti. Non spetta al Csm la censura del presidente del Consiglio. E non spetta al presidente del Consiglio la censura dell'operato della magistratura. Il presidente della Repubblica deve farsi garante della Costituzione nei confronti di tutti.

Più oltre va sottolineato che a tanto non si sarebbe giunti se non si fosse radicata in molta parte delle forze politiche una concezione che identifica lo Stato con i partiti al governo e che è, di conseguenza, infastidita dalla separazione dei poteri.

Tocchiamo sempre di più le conseguenze di quella anomalia del sistema politico che, demonizzando l'opposizione e bloccando il ricambio, crea una rendita di posizione per le forze al governo, ma — contemporaneamente — determina una sclerosi grave di tutto il sistema istituzionale e dello Stato. Dato che i partiti al governo ritengono di godere di una sorta di impunità permanente, i problemi si trascinano irrisolti da un anno all'altro e da un decennio all'altro.

Così è per la crisi del sistema giudiziario, come di quello scolastico e formativo; o per i temi riguardanti le vie e i modi di affrontare la crisi dello Stato sociale, temi sui quali ci si sta scontrando in questi giorni nelle aule parlamentari, anche all'interno della maggioranza.

Il recente voto del Senato ha fatto venire meno un elemento cardine della impostazione ingiusta e inefficace su cui si reggeva la manovra della legge finanziaria. Il contrasto non è sulla esigenza di porre sotto controllo la spesa. Respingiamo le accuse demagogiche di facilità di spesa contro le nostre proposte: esse dimostrano il contrario. Il rapporto Censis pubblicato oggi ricorda, ancora una volta, che la spesa sociale in Italia è tra le più basse d'Europa. Il problema di fondo è quello della qualità della spesa e dei meccanismi che presiedono al suo funzionamento. Era necessaria una autentica riforma. Era necessario un vero confronto con l'opposizione. Non averlo voluto ha condotto a un vicolo cieco. E quali che siano le escogitazioni, la sconfitta rende sempre più insostenibile la posizione e la permanenza stessa del governo.

2

Il trionfalismo ha dovuto cedere il passo alla constatazione di una realtà sconcertante: ed è da questa realtà che ha preso le mosse il lavoro della Commissione per proporre la piattaforma politica e programmatica su cui discuteremo e decideremo insieme.

È stato un lavoro intenso che è iniziato, nel corso dell'estate, con l'incarico, attribuito al gruppo di compagni nominati per il coordinamento della Commissione, di presentare per la ripresa autunnale un sommario delle questioni aperte nei campi fondamentali della vita della società e dello Stato. Da questo accertamento sui fatti, e dalla impostazione data al Cc, la Commissione è partita per un dibattito e un confronto aperto che ha riguardato dapprima l'impostazione e il tipo dei documenti e poi la discussione di merito su ciascuno dei temi proposti. Abbiamo avuto cinque sessioni plenarie, un ampio lavoro

di scrittura e di revisione, centinaia di interventi e di precise proposte di formulazione.

L'esperienza compiuta — ma essa conferma pienamente quella di altre analoghe occasioni — testimonia che la parte più viva e più fruttuosa del lavoro si è avuta quando da una discussione generale si è passati al merito dei problemi e, infine, alle singole formulazioni.

Non è mancata nel corso di questi lavori, i cui tempi si sono allungati in conseguenza della crisi di governo e per la battaglia sulla legge finanziaria, in corso al Senato, una viva polemica e agitazione esterna. Essa ha riguardato soprattutto la riservatezza dei lavori: come se si trattasse di cosa inedita e particolare dei comunisti. Anche questa agitazione è certamente una testimonianza di interesse; e tuttavia non possono sfuggire gli elementi pregiudiziali e di malanimo, quasi che vi fosse nel nostro lavoro qualcosa di oscuro e di indebito. Ma non vi è alcun partito o organizzazione seria o chiesa (perché anche questo esempio è stato fatto) che non abbia sedi e momenti in cui si lavora senza il vincolo dato dalla pubblicità, un vincolo che necessariamente obbliga a posizioni definite e rende difficile quello sforzo di approssimazioni successive di cui è fatto ogni lavoro preparatorio. E quel Sinodo dei vescovi cattolici che è stato indicato a modello per i

lavori della nostra Commissione — mentre in realtà è più simile a un congresso — proprio in questi giorni sta svolgendo in tutta riservatezza i suoi lavori per redigere i propri documenti. Ed è davvero non solo ingeneroso, ma segno di una volontà rivolta a colpire il nostro partito, dire che vi è stato il desiderio di occultare qualcosa: come se si fosse posto un qualche freno ai dibattiti tra i compagni, che invece si è sviluppato pubblico e aperto prima dell'inizio del lavoro preparatorio e durante di esso e che riprenderà con la pubblicazione dei documenti congressuali. Occorre reagire a questa campagna mistificatoria e deve reagire tutto il partito.

Ma dovremmo sentirci in colpa soprattutto perché si suppone che in questo lavoro di Commissione sarebbe stato compiuto un sforzo unitario: e questo sforzo sarebbe cosa da considerare erronea, quasi che corrispondesse di per se stesso a una indegna pratica compromissoria.

Non siamo per il più franco e leale dibattito delle idee, delle proposte e delle soluzioni. Ma è davvero assurdo che ai comunisti, e solo ai comunisti, debba essere negata la possibilità di un lavoro collegiale in cui attraverso il confronto ravvicinato ci si possa reciprocamente convincere sui limiti delle proprie posizioni di partenza o sulla validità delle

posizioni altrui. La fermezza nei propri convincimenti non coincide con l'incapacità di dialogo.

Il confronto e la discussione andranno avanti, più intensamente e con il coinvolgimento di tutto il partito, dopo questa riunione del Comitato centrale e della Ccc. Ma, come già altre volte abbiamo sottolineato, esso tanto più sarà fruttuoso quanto più da parte di tutti sarà ispirato ad uno sforzo reale di comprensione reciproca, ad una piena correttezza di comportamento e ad un uso delle sedi e degli strumenti che sono propri del nostro partito.

I richiami di metodo che insieme abbiamo in precedenza formulato hanno certo avuto risultati positivi nella generalità dei comportamenti e tuttavia sarebbe ipocritico dire che siano mancati episodi sgradevoli.

Dello sforzo di lavoro collettivo dobbiamo essere orgogliosi. E la Commissione ha assolto bene il suo compito proprio perché non vi è presentato qui il frutto del lavoro di questo o quel compagno, ma di un lavoro veramente e profondamente comune a tutti, ch'io ricordi, di altre analoghe circostanze.

La qualità di questo lavoro non si giudica dal numero delle righe: anche se è stato compiuto uno sforzo severo per dare un testo più contenuto di altre volte. Vorrei ricordare che il nostro partito ha saputo discutere e far discutere, anche in condizioni di alfabetizzazione as-

sai lontane da quelle attuali, su documenti addirittura sesquipedali: non rimpiangeremo certo quel tempo anche perché sarebbe arduo dire che la quantità rispondeva sempre alla qualità. E tuttavia non copriremo di disprezzo, come ci si chiede, quegli eroici sforzi di un tempo, perché anche attraverso di essi sono maturati tanti eccellenti dirigenti del partito ed è cresciuta la nostra forza.

I due testi che avete esaminato, le tesi politiche e le linee essenziali di proposta programmatica, si sforzano, comunque, di essere leggibili e di porre in discussione non tutto ciò su cui interviene e deve intervenire un grande partito come il nostro, ma i punti più rilevanti di novità in ciascuno dei grandi campi della vita del Paese. E una novità sia anche nella ripartizione dei due documenti che si integrano tra di loro, ma che posseggono anche una loro autonomia: a segnare più che nel passato una netta volontà di operare attraverso scelte programmatiche precise.

Ora non si tratta più di vagliare i risultati, ma di redigere il testo definitivo e avendo presenti le procedure già positivamente sperimentate in occasione della definizione dei documenti dei precedenti congressi, il XV e il XVI.

Si tratta dunque di procedere — e formulare queste proposte a nome della presidenza della Commissione — ad un esame puntuale e di merito: capitolo per capitolo e tesi per tesi, come già facemmo le altre volte, prendendo in esame le proposte emendative e decidendo, anche con il voto ove richiesto, su di esse e su ciascuna delle proposizioni del documento.

Al termine tireremo le somme, e sulla base del risultato complessivo i compagni che lo ritengono necessario avranno modo di esprimere le loro valutazioni e di motivare le loro scelte di voto.

Una innovazione vi proponiamo per quanto riguarda la pubblicità dei lavori. Ci dobbiamo proporre di dare notizie precise e puntuali, non solo per evitare il gioco delle indiscrezioni e delle interpretazioni di comodo, ma soprattutto perché ciò corrisponde alle esigenze del partito e del suo rapporto con l'opinione pubblica.

A questo fine proponiamo di pubblicare sull'Unità, oltre che la relazione, una sintesi del progetto di tesi; di dare resoconti sommari delle sedute in cui sia contenuta notizia degli emendamenti di maggior rilievo sottoposti al voto e delle eventuali dichiarazioni.

L'Unità pubblicherà, infine, il testo definitivo dei documenti e degli emendamenti, per i quali vi sia stata richiesta di pubblicazione.

3

Non tocca a me e non è compito di questa introduzione né riassumere né commentare le tesi. E tuttavia è forse doveroso sottolineare gli elementi più rilevanti di novità, anche perché mi pare che su essi andrebbe concentrata l'attenzione maggiore e impegnato l'esame più attento del Cc e della Ccc.

Il proposito che percorre il documento è quello di dare risposta ad un problema che è, in una certa misura, più grande di noi e va oltre i confini del Paese: il problema di un contrattacco efficace alla prevalenza che hanno avuto in tanta parte del mondo più sviluppato le posizioni culturali e politiche

conservatrici, posizioni che si sono via via dimostrate inefficaci a risolvere i problemi aperti nel mondo contemporaneo. Sta rinascondendo ovunque — di conseguenza — il bisogno di una ripresa della sinistra e delle sue ispirazioni di fondo. Ciò dà spicco anche a quei caratteri e valori della peculiare concezione del socialismo che i comunisti italiani hanno elaborato: valori che congiungono l'aspirazione alla giustizia con le idee della democrazia politica e l'ampliamento delle libertà.

Viene anche di qui il senso e la portata della scelta europea: che nelle tesi riguarda innanzitutto la nostra collocazione come forza integrante ed essenziale della sinistra di questa parte del mondo, come forza impegnata in una elaborazione autonoma su problemi che sono comuni a quelli di altri paesi sviluppati e che ci collegano, quindi, per tanti interrogativi e per tante soluzioni agli altri grandi partiti della sinistra europea occidentale. Questa scelta e questo impegno per il nostro partito e per la sinistra sono ancora più sottolineati oggi dal persistere, e persino dall'aggravarsi, di impacci e ostacoli a quella integrazione europea che rappresenta un obiettivo indispensabile non solo per l'Italia.

Per la prospettiva italiana noi rilanciamo l'esigenza della alternativa democratica come necessità attuale: non solo per il risanamento e la rivitalizzazione della democrazia, ma anche — e soprattutto — per affrontare i temi più assillanti: la crisi dello Stato, l'esigenza di un nuovo sviluppo. Costatiamo i rischi di decadimento, ma essi si inseriscono in una situazione dinamica di trasformazioni, talora anche impetuose, delle tecnologie e dei modi di produzione, sicché il tema essenziale è quello del governo della innovazione, di una innovazione socialmente diretta, e dunque della ripresa di una programmazione consapevole.

Una alleanza per il lavoro e lo sviluppo è la nostra proposta a tutte le forze sociali che sono come noi preoccupate della situazione attuale e vedono o incominciano a vedere che la linea che ha

neati oggi dal persistere, e persino dall'aggravarsi, di impacci e ostacoli a quella integrazione europea che rappresenta un obiettivo indispensabile non solo per l'Italia.

ossessivamente puntato sul contenimento del costo del lavoro come unico fattore di soluzione della crisi, se ha portato danno ai lavoratori, non ha offerto alcuna soluzione stabile: di qui, anche, la proposta di una convenzione programmatica in cui sia possibile misurare le finalità da assumere e le scelte fondamentali da compiere.

L'attualità della alternativa non ci impedisce di vedere la esigenza di tappe intermedie. La prova l'abbiamo avuta con la crisi di governo. Un partito del 30% non può dire: fate voi. Né può dire: noi ci riserviamo per il domani. È vero che molte questioni implicano soluzioni di lungo termine, ma è egualmente vero che il Paese va governato e che la crisi in cui versa la coalizione attuale diventa sempre più paralizzante e, anche, rischiosa. Di qui la esigenza di una proposta, come quella del governo di programma, che abbiamo avanzato nel corso della crisi e che ha costituito, comunque, una novità politicamente rilevante e un modo per costringere anche altre forze politiche ad una riflessione

più seria.

Sta giungendo ad una stretta il disegno della Dc che ha concepito l'alleanza con il Psi e il pentapartito, ancora una volta, come strumento per la rottura a sinistra e per il recupero di posizioni di potere perse e per la riaffermazione di un ruolo di predominio.

Nel Psi diventa così più chiaro quanto siano stati onerosi i prezzi pagati per l'ottenimento e il mantenimento della presidenza del Consiglio: dal decreto di S. Valentino sino alla rottura delle giunte democratiche e di sinistra. Oggi che la presidenza del Consiglio viene inevitabilmente messa in forse ci si accorge da parte di molti, anche nel Psi, a quale rischio di logoramento si sia esposti, come altri partiti hanno già sperimentato al tempo del centrismo, che fu dannoso al Paese, ma anche a quelle forze laiche che in quella trappola si lasciarono rinchiodare. Non ci abbacina la conflittualità tra Dc e Psi in se stessa, di cui pure abbiamo avuto altri significativi episodi, malamente con-

clusi con pattuizioni di potere; e non dimentichiamo neppure gli elementi strumentali in cui si sente l'eco degli imminenti congressi e delle importanti elezioni siciliane.

Al di là di tutto questo c'è una crisi reale di prospettiva della coalizione. L'idea su cui essa si è retta, e che il segretario della Dc ha scambiato per una idea storica, è quella che, in definitiva, la crisi dello Stato sociale segna la conclusione delle esperienze di sinistra nell'Occidente e che convenisse adeguarsi, magari con qualche accento paternalistico in più, a quel corso neoconservatore che ha invece dimostrato l'incostanza e la pericolosità del suo progetto. Di qui viene la inquietudine maggiore nell'area culturale e politica socialista, anche se la disputa di potere ha certamente il suo peso. Ma è evidente che il mantenimento stesso di un ruolo, come quello della presidenza del Consiglio, con una continua accettazione a destra, è destinato a generare conseguenze preoccupanti per lo stesso Psi.

4

Di qui i problemi reali e di fondo, l'esigenza non solo per noi di accelerare i tempi del nostro rinnovamento. Non abbiamo testimonianze da dare a nessuno dei nostri avversari. Ma è verso noi stessi e

ciò verso i nostri compagni e i nostri elettori, verso le forze che ci seguono con partecipazione e simpatia, che noi avvertiamo i più grandi obblighi. Non ci presentiamo al Congresso come un partito che debba prendere lezioni da altri, in materia di democrazia interna. Semmai, potremmo irridere a coloro che, dopo tante insultanti apostrofi contro di noi, vanno cercando o applicando metodi centralistici non democratici, che tra di noi susciterebbero

scandalo. Ma proprio perché la prova che il nostro partito ha dato è grande, noi proponiamo di procedere innanzi nel metodo della dialettica interna, del confronto reale di idee e di posizioni, della pubblicità della discussione, della pienezza dei poteri degli organismi elettivi, dell'intervento diretto degli iscritti e delle organizzazioni di base nelle decisioni più impegnative, dell'articolazione ulteriore della nostra organizzazione. Non ci piacciono le parole enfatiche, che spesso nascondono il vuoto. Sono accennate, comunque, nelle tesi le linee di una riforma del partito, senza annullare tuttavia quei tratti positivi che lo hanno fatto grande, forte, stimato.

I nostri doveri di oggi, però, non consistono solo in una buona discussione e in buone deliberazioni congressuali. Dinanzi a noi sta un periodo mosso e travagliato. E non possiamo sapere affatto se le inquietudini e i contrasti siano destinati ad appianarsi almeno provvisoriamente oppure a sfociare in nuovi e più gravi episodi. Il fatto che il maggior partito della coalizione di governo, non appena conclusa la crisi mi-

lotta, che si viene misurando su scadenze importanti e che si propone di aprire, dopo tanti duri contrasti, una nuova stagione sindacale. È cosa rilevantissima, su cui anche le tesi indagano nel rispetto delle reciproche autonomie: e il Congresso della Cgil deve avere un risalto assai più grande di quanto finora non sia, poiché importanti innovazioni si affacciano, e un rinnovamento si annuncia in ogni campo.

Non vorrei ora fare qui una rassegna del lavoro compiuto e da compiere. Ma un ultimo richiamo è necessario per valutare il significato del ritorno ad una azione di massa delle nostre compagnie. Si è trattato di una iniziativa, anche in questo caso di grande importanza, soprattutto perché da troppo tempo le donne, che pure sono state e rimangono protagoniste di una vera rivoluzione, parevano considerate di minore rilievo la loro azione collettiva. Non so se riusciremo a fare della bella e grande manifestazione di Roma e della petizione il contributo ad un nuovo avvio di un movimento femminile di riforma sociale e civile,

ma è certo importante che le nostre compagnie lavorino per questo scopo e tutto il partito deve contribuirvi.